

## Il reportage

TONI JOP

**M**aroni dice «pulizia, pulizia, pulizia», ma dal lago di Garda alla Laguna, la Lega grida «Veneto, Veneto, Veneto». Tradotta, questa ola, che coinvolge maroniani come bossiani ed ex bossiani, vuol dire più potere alla Lega Veneta, dai soldi, alla rappresentanza, alla linea politica, e sarà davvero impossibile non fare i conti con un richiamo che somiglia a uno schiaffo. Indirizzato ai fratelli lombardi, soprattutto. Quelli che, secondo il lamento corale della base, tra scandali alla Regione e vizi del «cerchio magico» hanno dilapidato un patrimonio di immagine costruito pazientemente proprio dalla Lega Veneta, quella delle origini, la più forte per consensi, la più radicata, la più impegnata nelle amministrazioni pubbliche.

Pagano soprattutto loro lo smacco di questi giorni, i titolari del modello che fino a ieri poteva ritenersi vincente e che oggi, nella crisi totale delle «vocations» del Carroccio, rischia di sopravvivere come unico salvagente del movimento.

«Comunque vada – avverte Leonardo Muraro, potente presidente della Provincia di Treviso, maroniano di prima fila – bisognerà cambiare tutto: mettere in pratica una vera autonomia finanziaria e amministrativa, basta con i centralismi. E il modello veneto va portato in segreteria federale e nel coordinamento, credo che Maroni sia d'accordo».

E avanti: ma e se le dimissioni di Bossi fossero a rientrare, che si fa? «Bossi rientra? Eh no, non si può prendere in giro la gente, con tutto quello che sta succedendo? Scusi ma sono furibondo. Lo sa che quando ho fatto la campagna elettorale ho avuto dei bei problemi finanziari? E intanto i soldi dei rimborsi finivano in Tanzania. Ha idea di quanto me ne frega che quei soldi siano investiti in Tanzania? Io dicevo queste cose e mi rispondevano «ma va là, che sei sempre lo stesso rompi-balle»».

**Quelli che rispondevano** a quel modo erano i lombardi. «Come no, son fatti così, vogliono tutto i lombardi, ci tengono a fare sempre i primi della classe – questo invece è Gentilini, l'ex sindaco sceriffo di Treviso, ora vicesindaco ma sempre costola della Lega – ma conviene che rientrino nei ranghi, è in atto una vera ribellione contro questo stile». Gentilini è un fiume in piena



L'ex sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, con una militante sul palco della Festa del Popolo Padano, a Venezia

## La vendetta dei veneti «Basta col centralismo lumbard, ora tocca a noi»

Dopo gli scandali, dal cuore della «Lega» si alzano le proteste (e le richieste)  
Gentilini: «Bossi non era e non è in grado di gestire la situazione, fase chiusa»  
Il capogruppo Caner: «Cambiamo, sennò i forconi verranno da noi»

e, secondo tradizione, è sorretto da un vocabolario fiorito: «Questo intingolo di mani nella marmellata deve finire. Tagliamo quelle mani, perché è vero che tanta gente sapeva quel che accadeva in quella corte dei miracoli attorno a Bossi. Lui non era e non è in grado di gestire, e il nepotismo? Non si dovrebbe mai tollerarlo. Adesso basta, quella fase è definitivamente chiusa...». E si apre la fase di chi? «Cota: gli ho detto per tempo di staccarsi da Bossi... Zaia: troppo giovane per dirigere il partito... Calderoli: un

comprimario e stop. Tocca a Maroni». A ciascuno il suo.

Giampaolo Gobbo è invece il sindaco di Treviso, nonché segretario regionale della Lega, nonché perennemente in lite con il suo vicesindaco Gentilini: è uno focoso, polemico, normalmente, e ora, invece, pare sedato come Don Abbondio: «Mannò, non ci sono questioni territoriali, solo personali: veneti o lombardi son sempre leghisti». Ma esisterà un problema politico, oppure stiamo seguendo gli sviluppi di una ragazzata?

«Beh, certo che il modello veneto è migliore, non siamo i cugini poveri, ma si può dar valore a questa realtà senza per questo tornare alla Lega delle origini spaccando il movimento».

**Benissimo, se è migliore**, significa che è in grado di esprimere anche una candidatura di successo per la segreteria della federazione, giusto? «Certo, il prossimo leader potrebbe uscire dal Veneto, qui siamo a livelli elevati...». Nomi, prego: «Ecco per esempio Zaia, ma non è il solo». Ma